Sabato della III settimana del Tempo Ordinario – Lérins, 31 gennaio 2026

Messa votiva dello Spirito Santo per l'elezione dell'Abate

Letture: 2 Samuele 12,1-7a.10-17; Salmo 50, 12-17; Marco 4,35-41

Il Vangelo di oggi è particolarmente adatto alla circostanza dell'elezione di un nuovo abate per la comunità di Lérins e per la Congregazione dell'Immacolata Concezione di cui è presidente. Non tanto perché l'abate di questo monastero è un abate, per così dire, "marittimo", che deve spesso prendere il battello e non sempre su un mare tranquillo, ma perché questo Vangelo descrive la vera sfida della vocazione monastica e del pastore che deve guidarla in una comunità. La vita monastica, come ogni vita cristiana, è sempre una traversata che vuole obbedire alla chiamata del Signore: "Passiamo all'altra riva!". La vocazione di ogni battezzato, e di ogni monaco e monaca chiamati e aiutati a vivere consapevolmente il loro battesimo, è sempre un passaggio in cui si lascia la riva di una situazione acquisita per raggiungere quella, sconosciuta, del destino che Dio ci riserva. La riva ultima, naturalmente, è quella dell'eternità, quella che raggiungeremo attraverso il passaggio della morte. La questione, sia nell'attraversare la vita come nell'attraversare la morte, è se permettiamo o meno al Signore di chiamarci verso l'altra riva e, soprattutto, se gli permettiamo di condurci ad essa.

Ma il Vangelo di oggi ci mostra che il modo in cui Gesù ci guida in questa traversata è davvero misterioso. Innanzitutto, non è lui che opera per questo viaggio, non è lui che rema. Qui si ha addirittura l'impressione che i discepoli debbano portare Gesù nella barca: "lo presero con sé, così com'era, nella barca", come quando i genitori portano in macchina il bambino già addormentato per tornare a casa. E, nella barca, Gesù dorme, di un sonno così profondo che nessuna tempesta lo sveglia, come se fosse svenuto per la stanchezza. Eppure è lui che ha intrapreso la traversata, è lui che ci ha detto cosa dovevamo lasciare, ed è lui che conosce la destinazione, il destino di questo viaggio.

Ogni superiore è chiamato a guidare una traversata voluta dal Signore, una traversata obbediente alla sua chiamata, dove la sua presenza è reale ma non evidente. Si guida una comunità, si attraversano parecchie tempeste, ci si stanca a remare e a stimolare i fratelli a remare, e il Maestro che ha voluto tutto questo, che ci ha chiamati a tutto questo, che solo conosce la direzione, ebbene: lui è come un corpo morto, una presenza apparentemente inefficace, che non aiuta, che ci lascia soli a cavarcela per compiere la sua opera. Gesù dorme, riposa, come un Dio che si prendesse il suo *shabbat* prima della fine della creazione, e soprattutto prima del compimento della redenzione.

Eppure Lui è presente. Lo vediamo chiaramente, addormentato sul cuscino nella parte posteriore della barca agitata, addormentato dietro le nostre agitazioni.
Le nostre agitazioni interiori riflettono l'agitazione del mondo esterno, del vento e del mare. "Le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena".

Il nostro cuore, i nostri sentimenti, replicano istantaneamente l'agitazione del mondo, del mondo immediato della vita comunitaria, delle preoccupazioni quotidiane, degli sbalzi d'umore dei nostri confratelli o, ancora più immediatamente, degli alti e bassi del nostro stato fisico o psicologico, della nostra salute, delle nostre forze. È come se il nostro cuore fosse a fior di pelle, sentendo e riproducendo immediatamente tutto ciò che si muove intorno a lui.

Che contrasto con Cristo che dorme in mezzo alla tempesta! Qual è il segreto di questa pace sovrana? I discepoli arrivano persino a sospettare un'indifferenza egoistica: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?". Sono allo stremo delle forze nervose, altrimenti non avrebbero mai pensato questo di Gesù. Ma, in fondo, anche così si rivolgono a lui come ultima possibilità di salvezza.

E Gesù, al risvegliarsi, rivela immediatamente la natura della sua pace, della tranquillità del suo cuore. Il suo cuore non subisce le agitazioni esterne perché ciò che lo calma e lo rassicura è più grande e profondo di ciò che agita i discepoli, di tutto ciò che agita noi. Il Padre è la pace del suo cuore, il segreto della sua tranquillità. Il suo cuore è abitato da Colui che ha creato il cielo, la terra e il mare con tutti i loro abitanti.
Gesù, svegliato, manifesta il dominio universale di Dio su cui riposa: «Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia.» La pace del suo cuore non subisce le agitazioni del mondo: le domina, si comunica ad esse. Il cuore di Cristo, la sua vita interiore di comunione d'amore con il Padre, è una potenza che placa tutto, come se tutta la creazione fosse un bambino angosciato e in lacrime che una mamma consola e fa riaddormentare sul suo seno.
"*Tranquillus Deus tranquillat omnia* – Il Dio pacifico pacifica tutto", scrive san Bernardo (*Sup. Cant.* 23,16).

Allora i discepoli sulla barca, dopo essere stati paternamente rimproverati da Gesù – "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" – sono "presi da grande timore" e si chiedono chi sia quest'uomo che ha tanto potere sulle forze violente della natura. Non capiscono ancora che Gesù li invita a condividere lo stesso potere. Non in modo magico, ma entrando, con fede fiduciosa, nel suo spazio interiore di comunione filiale con il Padre. Li invita a condividere il suo cuore, il suo amore, la sua preghiera, la sua pace.

In fondo, è essenzialmente a questo che un padre abate deve sempre condurre se stesso e i suoi fratelli. Non si tratta di diventare più forti delle agitazioni del mondo, ben reali, ma di ascoltare la chiamata di Cristo che ci invita a dimorare nel suo cuore che, nello Spirito, ama il Padre. Con questo amore, Gesù abbraccia l'intera creazione, compreso il vento, le onde e la tempesta, e tutte le agitazioni e le desolazioni umane, trasmettendo a tutti e a tutto la pace fiduciosa dell'Amore trinitario. La Trinità è infatti la riva di partenza e la riva di arrivo della traversata della nostra vita. Non sono, nonostante le apparenze, due rive separate, perché il fondo del mare le unisce, come le due mani di una mamma tengono il bambino, addormentato o agitato, stretto al suo cuore.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, abate generale OCist